

ITALIA



Una manifestazione a Napoli per l'immediata bonifica della «Terra dei fuochi»

Terra dei fuochi, nessuna bonifica

● Il cardinale Sepe e tutti i vescovi della Campania lanciano l'ennesimo disperato appello a «fare presto» ● Aumentano i dubbi sull'effettivo avvio della fase di recupero dei terreni inquinati

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Terra dei fuochi, di parole finora ne sono state spese tante ma i fatti quando arriveranno? Mentre i vescovi della Campania lanciano il loro ennesimo disperato appello a fare presto, non sembra che a livello istituzionale ci si muova di pari passo per affrontare una situazione appare sempre più drammatica. Nonostante la Regione guidata da Stefano Caldoro faccia di tutto per invitare alla calma e rasserenare gli animi, gli osservatori più attenti non hanno potuto non notare come il processo di monitoraggio e bonifica proceda in verità al rallentatore.

«A mio parere - spiega l'epidemiologo ed oncologo Antonio Marsella, tra i primi a segnalare, in tempi non sospetti, il problema dei rifiuti nella Terra dei fuochi - si sono fatti tanti studi e convegni ma di bonifiche quasi nulla. Che io sappia, è stato solo iniziato l'iter per la messa in sicurezza della Resit, la discarica di Giugliano». Il dottor Marsella non si fa illusioni: «La verità è che secondo me bonifiche nel senso più ampio del termine non si potranno fare: costerebbero un'enormità. Bisognerà iniziare a convivere con questa situazione, abituarci a screening sanitari capillari e monitoraggi continui del territorio». Pessimista? Forse. Ma, del resto,

non era stato lo stesso pentito di camorra, Carmine Schiavone, a sostenere che per la bonifica della Terra dei fuochi servirebbe l'intero Pil dello Stato? E nessuno, a quello che è dato sapere, si è mai preoccupato di smentirlo. Non solo. Era stato lo stesso presidente della Regione, Caldoro, ad avvertire il consiglio regionale, nell'ottobre scorso, del fatto che per la bonifica del territo-

rio ci sarebbero voluti ottant'anni.

In questo clima di incertezza, ecco le l'appeallo che i vescovi campani hanno firmato con il cardinale Crescenzo Sepe suona come un atto disperato: «Fate presto, sentiamo il dovere di dire a quanti hanno un ruolo, responsabilità e autorità di intervenire e decidere per frenare il dilagare di timore, di paura e di mali». I vescovi hanno fatto proprio l'appeallo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, giusto l'altro ieri, aveva inviato una lettera a don Maurizio Patriciello, parroco «anti roghi» di una parrocchia di Caivano, e chiedono «di non abbassare la guardia». «Al di là di qualche provvedimento, pur necessario e importante, anco-

ra si discute sul da farsi, mentre urgono bonifica, controllo sanitario, sostegno all'economia, incoraggiamento per far emergere - dicono i prelati - dal lavoro nero tante piccole imprese nascoste e spesso inquinanti, perimetrazione dei terreni malati, tutela della buona agricoltura e dei prodotti onesti danneggiati da giudizi generalizzati se non da vergognose speculazioni».

Il cardinale Sepe e i vescovi campani esprimono «preoccupazione e dolore per il dramma che stanno vivendo tante famiglie. Troppi stanno pagando, sulla propria pelle, l'arroganza, la prepotenza, l'inciviltà, l'avidità e la stupidaggine di criminali che, senza avere pietà neppure per i propri figli e familiari, non hanno esitato a vendere la propria terra, violentandola e avvelenandola con rifiuti altamente tossici e nocivi». «La politica faccia la sua parte con l'urgenza che il dramma della Terra dei fuochi impone - dice la presidente della commissione Antimafia, Rosy Bindi - L'appeallo della chiesa campana va raccolto dalle istituzioni. Come Commissione abbiamo lavorato per migliorare il decreto del governo e ora si deve avviare un percorso serio di bonifica e di ripristino della legalità, contrastando i fenomeni criminali che hanno fatto affari lucrosi a danno della salute dei cittadini e della qualità dell'ambiente».

...

L'epidemiologo Marsella: «Finora fatto pochissimo, solo l'avvio della messa in sicurezza della Resit»

LA LETTERA

Napolitano a don Patriciello: «Non abbassare la guardia»

Con una lettera inviata al parroco di Caivano, Maurizio Patriciello, Giorgio Napolitano torna a parlare della grande piaga della Terra dei fuochi. «La serietà del fenomeno non può permettere di abbassare la guardia» scrive il presidente della Repubblica rassicurando il suo «impegno a sollecitare, a tutti i livelli di governo, gli interventi necessari». Il Capo dello Stato ricorda «il grido accorato delle madri dei bambini colpiti da gravi patologie tumorali ricondotte al criminale inquinamento dei vostri territori della Campania». «Le rinnovo, perché se ne faccia portavoce verso le famiglie interessate, la mia intima

partecipazione alloro dolore, confidando che non abbandonino la fiducia nell'impegno delle istituzioni, reso più coeso e credibile anche grazie alla partecipazione attiva della rete di comitati e singoli cittadini che non si contentano di denunciare i crimini subiti, ma sostengono con le loro iniziative le operazioni di monitoraggio e di bonifica dei siti» scrive Napolitano. Sempre ieri il presidente ha incontrato al Quirinale il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris. Nel faccia a faccia durato tre quarti d'ora si è parlato di alcuni temi centrali sulla città.

O. SAB.

Progetto Pompei, lo stallo e il rischio camorra

JOLANDA BUFALINI
ROMA

White list e protocollo di legalità sono gli strumenti di prevenzione del rischio di infiltrazione criminale che lo Stato si è dato a tutela delle grandi opere e degli appalti pubblici. Ma le White list, a cui le imprese possono iscriversi volontariamente, sono state un flop (l'Unità del 4 gennaio). Ma cosa succede nelle situazioni di grande importanza e delicatezza come il grande progetto Pompei, con i 105 milioni resi disponibili dall'Europa? A Pompei, dove si sarebbero dovuti spendere 50 milioni per la fine del 2013, è stallo, sostengono il segretario regionale della Fillea Giovanni Sannino e la stampa locale. Non solo per la fatica che gli strumenti per il rispetto

IL CASO

White list e protocollo di legalità non sono utilizzati. Intanto è tutto fermo, mentre nel 2013 dovevano essere impegnati 50 milioni di euro

della legalità fanno a mettersi in movimento. Le imprese napoletane non hanno ritenuto appetibile l'opportunità di costituire White list che, aggiornate di anno in anno, dovrebbero rendere più agevole l'affidamento dei lavori, senza il rischio di una interdittiva antimafia che arriva quando i lavori sono avviati. Sul progetto Pompei pesa anche il cambio di governance: escono il prefetto Fernando Guida e la soprintendente Teresa Cinquantaquattro, si separano le soprintendenze archeologiche di Napoli e Pompei, entrano - ma il passaggio di consegne non è ancora avvenuto - il generale Giovanni Nistri e l'alto dirigente del Mibac Fabrizio Magani. Lo stallo, però, rischia di gettare discredito sugli stessi strumenti anti-camorra. Il protocollo di legalità in vigore dal 2012 prevede la partecipazione

del sindacato per un solo aspetto, quello previsto dall'articolo 11, che riguarda i flussi di manodopera. «Ci sono state solo due riunioni - racconta Sannino - la prima si è conclusa con un nulla di fatto, nella seconda è stato assunto l'impegno a non fare gare al massimo ribasso». D'ora in poi, perché nelle cinque gare espletate finora, tre cantierate e due ancora da cantierare, i vincitori hanno ottenuto il lavoro con ribassi superiori al 50%.

Il rischio più grande è che la lentezza si trasformi in un boomerang addossato ai controlli di legalità oppure che le istituzioni non si sentano sufficientemente serene rispetto all'assalto della camorra. Anche perché, come ha scritto Luca Del Fra su l'Unità, il grande business non è tanto nell'area archeologica propriamente detta, dove operano

imprese storiche e specializzate, quanto nel "buffet": accessi, alberghi, infrastrutture da Torre Annunziata a Ercolano, da Napoli a Salerno. I costruttori napoletani hanno presentato progetti da 350 milioni di euro con soli finanziamenti privati. Un master plan che fa il paio con quello di riqualificazione della zona delle raffinerie (300 milioni). «A Napoli - ragiona Sannino - sono due i soggetti che hanno soldi da investire, i padroni (costruttori, finanziari) e la camorra. Con la crisi tante imprese sane sono state soppiantate da quelle che vivono di usura. Il rischio di inquinamento è serio, come è avvenuto con la vendita della ex partecipata dei trasporti di Caserta. Ma l'immobilismo delle amministrazioni non è una risposta. Ci deve essere massima attenzione alla legalità ma l'economia deve ripartire».

Uno Bianca 23 anni dopo «Nessuna pietà per i fratelli Savi»

S.G.
sgigli@unita.it

Nessuna clemenza o pietà. I fratelli Savi e la banda della Uno Bianca non meritano tutto questo. A 23 anni dall'assassinio dei tre giovani carabinieri Mauro Mitalini, Andrea Moneta e Otello Stefanini, per la madre di Stefanini il dolore non si affievolisce. Anzi. La donna non vuole nemmeno sentir parlare di perdono per chi ha ucciso suo figlio. «Né permessi premio né niente - afferma la signora Anna Maria, che ieri ha preso parte alla messa di commemorazione al Pilastro -. Non meritano niente perché non hanno avuto pietà per nessuno. Quindi noi non dobbiamo avere pietà. Si dice che si devono reinscrivere, ma qui facciamo la fine di Izzo (il killer del Circeo, ndr): l'hanno reinscritto e lui ne ha ammazzati altri due. Loro ne hanno ammazzati 24, ne ammazzarono 48». Dunque, insiste la madre di Stefanini, «non ne voglio neanche sentir parlare di clemenza. E io sono anche cristiana e cattolica, ma quello non è un perdono che si può dare». Qualche minuto prima, la signora Anna Maria aveva ricevuto il saluto affettuoso del procuratore aggiunto Valter Giovannini, che guidò l'inchiesta contro i Savi e la banda della Uno Bianca, e del sindaco di Bologna, Virginio Merola, al quale ha detto, piangendo: «Nessuno a Bologna deve dimenticare. Quei ragazzi avevano 64 anni in tre, neanche la vita di un uomo. Solo questo chiedo, che non si dimentichi». Alla messa nella chiesa di Santa Caterina hanno preso parte le istituzioni e i cittadini di Bologna, Rosanna Zecchi, presidente dell'associazione delle vittime della Uno Bianca, il deputato Paolo Bolognesi, numero uno dell'associazione vittime della strage del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. E poi la presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, il comandante regionale dei Carabinieri, Antonio Papparella. Il cappellano del Comando regionale dei Carabinieri, don Giuseppe Grigolon, durante la messa ha voluto ricordare anche i due carabinieri uccisi dalla banda della Uno Bianca a Castelnuovo e ha ricordato che 23 anni fa «le pagine della storia di Bologna furono insanguinate». «Oggi giorno c'è sempre più bisogno di giustizia - ha detto il cappellano -. E oggi ricordiamo tre ragazzi che per servire lo Stato, per il bene comune, non hanno dimenticato di dare il sacrificio più grande. La giustizia chiede che tutti noi siamo agnelli per la salvezza degli altri».